

Am 8,4-7 Sal 122 1Tm 2,1-8 Lc 16,1-13

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Domenica scorsa abbiamo letto il cap. 15 del Vangelo di Luca, con le famose parabole sulla misericordia (la pecorella smarrita, la moneta perduta, il figliol prodigo) e ora ci sorprende abbastanza trovare subito di seguito, in questo cap. 16, un'altra parabola in cui l'azione misericordiosa viene attribuita ad un uomo disonesto... si tratta della stessa misericordia? In fondo sì, poiché dal punto di vista dei debitori che ricevono uno sconto importante sul loro debito, l'amministratore disonesto si comporta da uomo misericordioso, anche se con ricchezze non sue.

A questo primo elemento destabilizzante, se ne aggiunge un altro in questa parabola: il fatto che quest'uomo disonesto venga lodato addirittura dalla stessa persona, il padrone, alla quale ha fatto un torto, e non viene lodato comunque per aver agito in modo misericordioso verso i debitori, ma per la scaltrezza con cui, attraverso questo gesto, ha trovato una via di uscita alle conseguenze del suo (giusto) licenziamento.

Di fronte a questa narrazione parabolica sconcertante, vengono messi in discussione i nostri parametri morali, tanto più quando ascoltiamo espressioni forti come: *fatevi degli amici con la ricchezza disonesta* ... Ma come? Gesù ci invita ad essere disonesti? E cosa significa essere *fedeli nella ricchezza disonesta*? Non è un ossimoro, una contraddizione, associare fedeltà e disonestà?

Personalmente trovo meraviglioso che la Parola ci provochi così tanto, ammesso che ci lasciamo provocare senza voler subito riportare l'interpretazione del testo in un'ottica tranquillizzante.

E la provocazione che colgo è la necessità dell'abbandono del moralismo quale chiave di lettura della realtà, della Scrittura e del cammino spirituale. Indipendentemente infatti da quale sia la scala di valori supposta nel giudizio morale – per es. onestà vs disonestà – qui si tratta di non dimenticare il pressante invito di Gesù a *non giudicare* (Mt 7,1) ... e così cogliere il bene della realtà così come è, senza farsi bloccare dal pre-giudizio.

In questo senso allora, l'amministratore disonesto è capace di bene, per sé e per gli altri, e questo gli viene riconosciuto: *Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza*. E diventa addirittura un modello di fedeltà: fedeltà alla vita che a volte chiede di saper trovare vie di uscita ingegnose ai cortocircuiti in cui la avvolgiamo. Modello di scaltrezza: di quella capacità cioè di reagire con prontezza, inventiva e determinazione alle problematiche che si pongono sul nostro cammino. Anche senza andarsele a cercare infatti, le difficoltà e le prove si presentano a noi, spesso con una complessità che non sappiamo "maneggiare", e di fronte a queste situazioni inattese e preoccupanti come reagiamo? Il moralismo non aiuta ... Lo scopo della vita non è infatti essere bravi e buoni, come la visione moralistica - a tratti ossessiva - ci presenta. Lo scopo della vita è la vita che cresce, e perché questo avvenga oggi, siamo invitati ad accogliere l'implicito messaggio contenuto in questa parabola: non scoraggiamoci ed investiamo la nostra creatività ed energia per superare gli ostacoli e realizzare pienamente la nostra vocazione di *figli della luce*. In una postura fondamentale aperta anche alla dimensione del mistero, quale parte integrante della realtà.

La Bibbia non è un manuale di morale. Lasciamoci convertire a questo oggi, sarebbe già tanto.

Debora Rienzi, monaca camaldolese